

Proposta di percorso formativo: il ruolo del Volontariato e del Terzo Settore in Puglia e la programmazione europea 2014/2020

Lecce maggio 2014

1. Cittadinanza attiva e sussidiarietà (venerdì 16 – sabato 17 maggio)

Le prime forme associative in Europa sin dall'antichità sono state le associazioni di mestiere, che si sono successivamente evolute nelle diverse associazioni di tutela degli interessi economici (i vari tipi di sindacato, dei lavoratori o degli imprenditori, le organizzazioni di categoria, gli ordini professionali).

Con la nascita dei parlamenti e della democrazia rappresentativa tra '600 e '800 sono nati i partiti, che non a caso si dicono anche di destra o di sinistra, distinzione che trova la sua origine nella collocazione dei deputati conservatori e progressisti nell'emiciclo dell'Assemblea nazionale durante la Rivoluzione francese nel 1789. I partiti nello Stato liberale (Stato di diritto + voto alla sola minoranza benestante) e nello Stato democratico (Stato di diritto + suffragio universale) avevano ed hanno lo scopo di indirizzare l'azione dello Stato e delle istituzioni pubbliche.

A partire dei movimenti studenteschi e dei lavoratori della fine degli anni '60 del secolo scorso, ma anche da eventi come il Concilio Vaticano II, in tutto il "mondo occidentale" emerge un fenomeno di diffusione della "*partecipazione*" all'impegno sociale e politico, determinando un nuovo senso comune, basti ricordare la celebre canzone di G. Gaber *La libertà è partecipazione*. E' un vasto movimento che da un lato tenderà a rinnovare la rappresentanza politica, nascono da lì i partiti ambientalisti o "verdi", e più consistentemente finirà per svilupparsi in movimenti e organizzazioni che pongono al centro della propria azione non la tutela di interessi di particolari o di "classe", ma il perseguimento degli "interessi generali", il "bene comune", sia pure nei diversi settori di intervento nei quali ciascun movimento o organizzazione si specializza.

E' un movimento che crea nuove forme associative, e nuove forme di impegno sociale. *il volontariato*, ma che in parte rinnova anche quelle tradizionali di carattere sindacale, religioso, caritatevole, ricreativo, mutualistico e cooperativo.

In Italia già nella seconda metà degli anni '70 emergono da alcuni parlamentari le prime proposte di legge sul volontariato, proposte che negli anni '80 vengono avanzate anche dai partiti e dai gruppi parlamentari, e dallo stesso movimento dei volontari, sino all'approvazione della *legge quadro del volontariato 266/91*, a cui fa subito dopo seguito *la l. 381/91 sulla cooperazione sociale*, un quadro che si completa nove anni dopo con la *l. 383/00 sulle associazioni di promozione sociale*.

Nello stesso periodo vengono approvate diverse leggi di settore che recepiscono la presenza dei cittadini attivi nei servizi sociali, nella sanità, nella protezione civile, ecc. Sino all'approvazione dell'ultimo comma dell'art. 118 della Costituzione che stabilisce che «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà».

La cittadinanza attiva cioè non si sostituisce alla democrazia delegata e rappresentativa, la integra prevedendo l'intervento diretto dei cittadini nell'elaborazione e nell'attuazione delle politiche, non nella tutela di interessi particolari, ma generali.

Contestualmente a questo processo si è però acuita la "crisi della politica", particolarmente in Italia ma anche a livello europeo e internazionale, crisi delle forme tradizionali della democrazia delegata, fattasi meno rappresentativa del corpo sociale. A questa crisi i partiti tradizionali hanno risposto quasi chiudendosi nelle istituzioni, rafforzando con leggi elettorali maggioritarie non la rappresentatività, ma il potere degli esecutivi. Su questa strada si è anche cercato in Italia di cambiare la Costituzione, ma nonostante solide maggioranze parlamentari favorevoli la "seconda repubblica" non si è mai trasformata in un dettato costituzionale approvato dal popolo. In realtà la Costituzione italiana del '48 ha un solido impianto democratico di cui la cittadinanza attiva ne costituisce un coerente sviluppo, mentre riforme di carattere presidenzialista o di rafforzamento del potere delle élite dirigenti mal si conciliano con quella Costituzione, che nonostante i numerosissimi attacchi a cui è stata sottoposta, continua ad essere il punto di riferimento più solido della nostra Repubblica, per l'oggi e il domani.

La *cittadinanza attiva* in questi anni ha sperimentato diverse forme di intervento come la *democrazia deliberativa, la democrazia partecipativa e la stessa sussidiarietà*, il problema che abbiamo di fronte è come coniugare tutto ciò con la democrazia rappresentativa, con un rinnovamento dei partiti, per una nuova legittimazione della politica e delle istituzioni.

2. Terzo Settore (venerdì 16 – sabato 17 maggio)

Cos'è il Terzo Settore?

Sostanzialmente è il mondo della cittadinanza attiva e dell'economia solidale, ma anche quella strana definizione che ne fa cosa terza rispetto allo Stato e al Mercato è piena di significato: in effetti rispetto al conflitto sul ruolo dello Stato e del Mercato che ha dominato il '900, il TS è portatore di una visione e di una pratica sociale che va oltre quel conflitto, sia per quanto riguarda lo Stato che così si allarga e innesta nella società civile, sia per quanto riguarda il mercato che non necessariamente deve essere necessariamente una giungla dominata dagli interessi individuali e particolari.

Nella legislazione italiana le figure giuridiche che lo compongono il TS sono: le Odv (le Organizzazioni di volontariato, legge 266/91), le Aps (Associazioni di promozione sociale, l. 383/00), le Coopsociali (l. 381/91), le Fondazioni e le Associazioni generiche secondo quanto previsto dal CC (Codice Civile). Vale cioè per tutte queste forme associative il CC, in più per Odv, Aps e Coopsociali sono state emanate specifiche leggi di settore che ne definiscono meglio le caratteristiche. ***Le leggi di settore hanno normato un fenomeno sociale che era venuto emergendo negli anni '70*** e che poi è in continuazione andato crescendo. Questo non significa che sia nella cooperazione, ma soprattutto nell'associazionismo, non vi fossero prima organizzazioni che oggi potremmo definire di Cooperazione sociale o di Volontariato. Il Volontariato (che è l'elemento caratterizzante dell'insieme del TS, assieme alle finalità fine non profit) ha un'antica origine, ma è rimasto a lungo un fenomeno marginale, così come la cooperazione e le mutue hanno almeno un secolo di vita, ma un gran numero di associazioni e cooperative che agiscono per il "bene comune", negli "interessi generali" (come recita l'art. 1 della 381/91) sono senza dubbio un fenomeno storicamente più recente: ciò che segna un'epoca storica non è la novità assoluta dei fenomeni sociali che emergono, che spesso co-avvano nel seno della società anche da lungo tempo, ma il fatto che essi diventano fenomeni rilevanti, caratterizzanti un'epoca, in questo senso si è parlato di società, feudale, capitalistica, ecc. ***In realtà il moderno TS prosegue e sviluppa forme di solidarietà sociale più antiche, che finalmente escono dalla marginalità e cominciano a segnare un'epoca.***

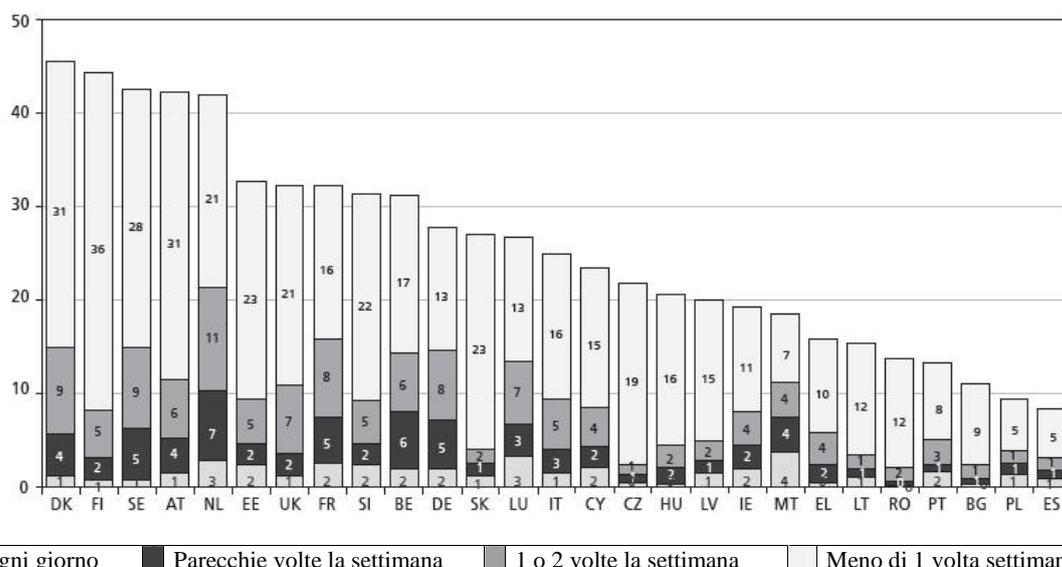
Ma il TS è presente dove non arriva il welfare state, sono i cittadini che fanno quel che lo Stato dovrebbe fare e non fa? Non si può dire, è anzi una percezione sbagliata spesso degli stessi volontari: ***il TS è presente in maniera rilevante dove i diritti di cittadinanza sociale sono garantiti come diritti universali.*** Il TS si accompagna all'azione di uno Stato democratico non solo formalmente tale, condizione necessaria per avere libere e autonome associazioni, ma sostanzialmente tale, nel garantire i diritti sociali di tutti. Come sottolinea la nostra Costituzione.

Tutto ciò è evidente se guardiamo alla storia del TS e al confronto all'interno della UE a 27, se confrontiamo cioè ***i Paesi del welfare scandinavo***, con quelli del ***welfare mediterraneo e dell'Europa dell'Est*** (vedi Tav. 1). Ma la stessa cosa risulta evidente anche ***se confrontiamo le regioni italiane*** (Tav. 2) e la spesa sociale di ciascuna regione, che nel Mezzogiorno era, prima della crisi, mediamente circa un terzo di quella del Centro/Nord. Ciò su cui merita pensare è anzi il fatto che, contrariamente ad ogni visione meccanicistica, il nostro Mezzogiorno abbia avuto una crescita in questi anni di organizzazioni di volontariato che gli ha permesso di recuperare parte consistente del ritardo in cui si trovava, e questo indubbiamente è merito della legge 266/91, dell'art. 15, dell'opera di promozione svolta dai Csv e dell'opera anche di *Fondazione con il Sud*, voluta dal TS e dalle Fondazioni di origine bancaria italiani.

Così ***lo sviluppo del TS nel Mezzogiorno si configura non come una conseguenza meccanica dello sviluppo economico***, ma come una valorizzazione delle energie sociali indubbiamente presenti nel Meridione, grazie a scelte consapevoli di soggetti sociali e politici nazionali. Un esempio di buone politiche nazionali che sostengono la parte più avanzata e democratica del Mezzogiorno, contrariamente a scelte che in passato troppo spesso hanno trattato il nostro Sud come luogo in cui coltivare un *esercito elettorale di riserva*, funzionale a scelte corporative ed egoistiche del Nord e a politiche clientelari al Sud, che hanno finito per facilitare l'espansione delle mafie.

Quindi se è accertato che c'è una stretta connessione tra capitale sociale, coesione sociale e sviluppo economico, nel Mezzogiorno ne abbiamo posto le basi, facendo del TS un soggetto potenziale importante di uno sviluppo equo e sostenibile al Sud.

Tav. 1. Frequenza della partecipazione alle attività di volontariato negli Stati Membri della UE



La domanda 36 (d) del questionario richiedeva “Con che frequenza lei è impegnato in un’attività al di fuori del lavoro retribuito (attività di volontariato e degli enti non profit)

EU27: AT Austria, BE Belgio, BG Bulgaria, CY Cipro, CZ Repubblica Ceca, DE Germania, DK Danimarca, EE Estonia, EL Grecia, ES Spagna, FI Finlandia, FR Francia, HU Ungheria, IE Irlanda, IT Italia, LV Lettonia, LT Lituania, LU Lussemburgo, MT Malta, NL Paesi Bassi, PL Polonia, PT Portogallo, RO Romania, SE Svezia, SK Slovacchia, SI Slovenia. *European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions (Eurofound), Second European Quality of Life Survey, Participation in volunteering and unpaid work*, Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2011, p. 13.

Tav. 2 - Odv iscritte nei R.R. nel 1995 - 2010

REGIONI	Residenti 2011		1995		1999		2003		2007		2010		Incremento 1995/2010
	N.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Piemonte	4.457.335	7,4	693	8,3	1.188	7,9	1.626	7,7	2.288	8,7	2.633	9,1	279,9
Valle d'Aosta	128.230	0,2	35	0,4	53	0,4	90	0,4	94	0,4	121	0,4	245,7
Lombardia	9.917.714	16,5	1.687	20,2	2.591	17,2	3.499	16,7	4.069	15,5	4.667	16,2	176,6
Trento. P.A.	529.000	0,9	404	4,8	1.343	8,9	1.727	8,2	915	3,5	551	1,9	36,4
Liguria	1.616.788	2,7	314	3,8	600	4,0	762	3,6	440	1,7	1.136	3,9	261,8
Veneto	4.937.854	8,2	872	10,5	1.270	8,4	2.018	9,6	2.105	8,0	2.466	8,5	182,8
Friuli-V.G.	1.235.808	2,1	236	2,8	548	3,6	701	3,3	1.017	3,9	1.123	3,9	375,8
Emilia-Rom.	4.432.418	7,4	1.018	12,2	1.664	11	2.180	10,4	2.656	10,1	2.918	10,1	186,6
Toscana	3.749.813	6,2	1.340	16,1	1.792	11,9	2.144	10,2	2.610	10,0	2.979	10,3	122,3
Umbria	906.486	1,5	173	2,1	353	2,3	460	2,2	561	2,1	535	1,9	209,2
Marche	1.565.335	2,6	178	2,1	450	3,0	799	3,8	1.096	4,2	1.021	3,5	473,6
Lazio	5.728.688	9,5	194	2,3	423	2,8	661	3,1	1.290	4,9	1.786	6,2	820,6
Abruzzo	1.342.366	2,2	90	1,1	201	1,3	283	1,3	258	1,0	379	1,3	321,1
Molise	319.780	0,5	24	0,3	89	0,6	166	0,8	201	0,8	244	0,8	916,7
Campania	5.834.056	9,7	173	2,1	564	3,7	964	4,6	1.026	3,9	1.134	3,9	555,5
Puglia	4.091.259	6,8	162	1,9	331	2,2	530	2,5	750	2,9	1.158	4,0	614,8
Basilicata	587.517	1,0	56	0,7	155	1,0	253	1,2	426	1,6	622	2,2	1010,7
Calabria	2.011.395	3,3	188	2,3	292	1,9	448	2,1	522	2,0	781	2,7	315,4
Sicilia	5.051.075	8,4	55	0,7	368	2,4	642	3,1	871	3,3	1.246	4,3	2165,5
Sardegna	1.675.411	2,8	451	5,4	796	5,3	1.068	5,1	1.208	4,6	1.380	4,8	206,0
ITALIA	60.118.328	100	8.343	100	15.071	100	21.021	100	26.178	100	28.880	100	246,2
Nord-Ovest	16.120.067	26,8	2.729	32,7	4.432	29,4	5.977	28,5	7.949	30,4	8.557	29,6	213,6
Nord-Est	11.135.080	18,5	2.530	30,3	4.825	32,0	6.626	31,5	6.477	24,7	7.058	24,4	179,0
Centro	11.950.322	19,9	1.885	22,6	3.018	20,0	4.064	19,3	5.904	22,6	6.321	21,9	235,3
Mezzogiorno	20.912.859	34,8	1.199	14,4	2.796	18,6	4.354	20,7	5.848	22,3	6.944	24,0	479,1

Fonte: Istat 1995-2003; Csv/Registri regionali 2005-2010, dal *Terzo compendio statistico Consulta Co.Ge.*

3. Crisi economico/finanziaria (venerdì 16 – sabato 17 maggio)

Il trentennio che ci sta alle spalle ha visto *il blocco se non la riduzione dei redditi dei lavoratori e dei ceti medi, l'aumento a dismisura delle rendite finanziarie* a favore di una ristretta élite.

Questo è potuto avvenire perché da un lato è stata smantellata tra gli anni '70 e '90 la regolamentazione della finanza con cui si intervenne per uscire dalla crisi del '29, dall'altro perché con la globalizzazione si è posto in concorrenza i lavoratori dei paesi in via di sviluppo con quelli dei paesi sviluppati, cercando più di abbassare salari e stipendi di questi ultimi piuttosto che elevare quelli dei primi.

La crisi nasce da questi crescenti squilibri e da una finanza senza regole: alla perdita di potere di acquisto di chi lavora, particolarmente negli Usa e non solo, si è risposto prestando loro denaro, che proveniva da un boom di strumenti finanziari (in particolare i derivati) che ben presto si sono rivelati titoli spazzatura. Si è trattato di un' *economia a debito*, che è crollata come un castello di carta quando le persone che avevano contratto debiti, ipotecando le proprie case anche per le spese quotidiane fatte con la carte di credito, non sono più stati in grado di onorare quei debiti puntualmente, mentre queste case non erano neppure vendibili essendo aumentata di molto l'offerta di case sul mercato anche per queste ragioni.

L'indebitamento privato e la crisi dell'economia reale hanno fatto poi esplodere l'indebitamento pubblico, perché invece di cambiare le regole della finanza si sono salvate le banche con rilevanti esborsi degli Stati, nella sola Ue gli Stati complessivamente hanno impegnato 4.500 miliardi di €

Tutto ciò ha determinato pesanti tagli nei bilanci pubblici, motivati dall'argomentazione che il sistema sociale europeo non era più sostenibile. In realtà è proprio la scelta di porre in cima la rendita finanziaria e come subordinati i fini sociali dell'economia che ha determinato la crisi: la finanza da servizio e strumento per l'economia reale, per il benessere individuale e sociale è diventata un fine in sé, come recita la petizione lanciata recentemente da Banca Etica, *Cambiamo la finanza per cambiare l'Italia!*

Occorre riportare l'economia ai suoi fini sociali e solidali se si vuol garantire una ripresa e uno sviluppo. Il problema non è aumentare la remunerazione dei fondi di investimento, ma ridurre la disoccupazione e la povertà nel mondo, senza dilapidare le risorse naturali che sono esauribili.

4. La programmazione europea 2014/2020 (venerdì 23 – sabato 24 maggio)

L'avvio della programmazione 2014/2020 in Italia:

1. Un Accordo di Partenariato;
2. I programmi operativi.

Le proposte del documento “Metodi e obiettivi” del Ministro per la Coesione territoriale F. Barca:

- 7 innovazioni di metodo;
- 3 opzioni strategiche riferite a: Mezzogiorno, Città, Aree interne;
- Obiettivi per le 11 aree tematiche individuate per l'intera Unione Europea.

Le trappole del non-sviluppo:

Sono il risultato di scelte consapevoli delle classi dirigenti locali e nazionali. Tali scelte sono dettate dalla convenienza a estrarre un beneficio certo dalla conservazione dell'esistente. ***In altri termini, l'azione pubblica è di cattiva qualità non per l'incapacità delle classi dirigenti che ne sono responsabili, ma per la loro espressa volontà.***

Le innovazioni di metodo:

- Mirano a creare per tutti i cittadini opportunità di vita, lavoro e impresa che dipendano il meno possibile da condizioni e luogo di nascita;
- Puntano ad evitare di fare affluire i fondi nelle mani di chi è responsabile dell'arretratezza e della conservazione;

1^a innovazione di metodo: Risultati Attesi

Nella programmazione operativa, gli obiettivi stabiliti saranno definiti sotto forma di risultati attesi che si intende attuare in termini di qualità di vita delle persone e/o di opportunità delle imprese. I risultati attesi saranno in genere misurati da uno o più “indicatori di risultato”, la cui misurazione, con tempi prestabiliti, sarà parte integrante e condizionante degli impegni del programma. A questi indicatori saranno associati valori obiettivo (target) con l'obiettivo di dare un pungolo forte agli amministratori per la loro azione, e ***soprattutto di fornire a cittadini e alle loro organizzazioni un metro per la verifica dell'azione pubblica e per l'esercizio della propria pressione.*** Consentirà, infine, alla valutazione di impatto di avere una base di riferimento.

2^a innovazione di metodo: Azioni

I programmi operativi faranno seguire alla indicazione dei risultati attesi quella delle azioni con cui conseguirli. Anche questa, che pare un'ovvietà, è in realtà un'innovazione se – come dovrà essere perché siano approvati – i programmi operativi conterranno indicazioni non generiche, ma circostanziate delle azioni che si intendono finanziare: - liste di interventi infrastrutturali con riferimento al loro stato di progettazione;

- tipologie di servizi da finanziare con i criteri per assegnare i fondi; misure per la concessione di agevolazioni, con la individuazione ex ante delle procedure e della tempistica per la definizione di bandi/avvisi;

- progetti complessi di valorizzazione di aree territoriali con l'esplicitazione di modalità innovative di selezione degli interventi più rispondenti ai bisogni territoriali (es. concorsi di idee, stimolo alla domanda pubblica, etc.).

In virtù di questa procedura, all'approvazione dei programmi operativi non seguirà, come in passato, l'avvio di un confronto su “cosa effettivamente fare” per riempire di contenuto concreto va-

ghe indicazioni, ma l'attuazione delle decisioni già assunte.

3^a innovazione di metodo: Tempi previsti e sorvegliati

Le due innovazioni precedenti consentono una terza: quella di “prendere sul serio l’attuazione e i suoi tempi”. La scarsa attenzione all’attuazione e al “tempo” è uno dei principali mali dell’azione pubblica in Italia, con effetti particolarmente gravi nel caso degli investimenti per lo sviluppo. Tali tempi saranno tradotti in previsioni novennali dei flussi di pagamento – l’orizzonte temporale della spesa dei programmi comunitari - che consentiranno una programmazione ordinata, coerente con gli obiettivi di finanza pubblica.

4^a innovazione di metodo: Apertura

Le precedenti tre innovazioni non sarebbero efficaci senza due altri requisiti: trasparenza e apertura delle informazioni che quelle innovazioni producono; *e rafforzamento delle possibilità di mobilitazione dei soggetti interessati e del partenariato*. Per quanto riguarda la trasparenza e l’apertura, le informazioni verranno rese disponibili secondo formati unificati, nazionali, in modo al tempo stesso comprensibile e scaricabile per usi di ogni genere. È questa la *condizione affinché i cittadini, singoli o organizzati, possano esercitare una pressione sugli amministratori, spronandoli a far bene. E affinché l’attività di monitoraggio sia di qualità.*

5^a innovazione di metodo: Partenariato mobilitato

Il principio europeo del partenariato non è una novità, ma a esso dovrà essere data vera attuazione, *sia estendendolo alla fase discendente della programmazione (al disegno dei bandi in primo luogo), sia coinvolgendo nella “valutazione pubblica aperta”, oltre alle parti economiche e sociali, tutti i soggetti che dalle azioni che sono potenzialmente influenzati o che alle azioni possano dare un contributo di conoscenza.*

6^a innovazione di metodo: La valutazione di impatto

La valutazione non è certo una novità per i programmi dei Fondi strutturali, ma deve salire di rango nello strumentario delle decisioni politiche. In primo luogo, sarà consolidata l’organizzazione istituzionale dedicata – i Nuclei di valutazione – costruita negli ultimi due cicli di programmazione, *mettendola maggiormente al servizio delle domande del partenariato e dei beneficiari ultimi*. In secondo luogo sarà data centralità e impulso alla valutazione di impatto, ossia alla *valutazione del se, in quale misura ed eventualmente per quali soggetti, le azioni adottate abbiano effettivamente effetti per la qualità di vita delle persone e/o le opportunità delle imprese.*

7^a innovazione di metodo: Forte presidio nazionale

Sia l’esperienza italiana, sia il ruolo che la riflessione sullo sviluppo *assegna al centro il ruolo di “destabilizzatore di trappole di non-sviluppo”*, suggeriscono un rafforzamento del presidio nazionale, rifuggendo da pericolose tentazioni neo-centraliste che negano il principio europeo di sussidiarietà.

5. Gli obiettivi della programmazione 2014/2020 (venerdì 23 – sabato 24 maggio)

Le innovazioni vengono declinate sulle 11 aree tematiche individuate dall'UE:

1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione;
2. Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione;
3. Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, nel settore agricolo, della pesca e dell'acquacoltura;
4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio;
5. Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, prevenzione e la gestione dei rischi;
6. Tutelare l'ambiente e l'uso efficiente delle risorse;
7. Promuovere sistemi di trasporto sostenibili e eliminare le strozzature delle principali infrastrutture di rete;
8. Promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori;
9. Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà;
10. Investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente;
11. Capacità istituzionale e amministrativa

Dalle 11 aree tematiche Barca fa emergere *quattro missioni/obiettivo* per uno sviluppo sostenibile, inclusivo e intelligente:

1. Lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione;
2. Valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente;
3. Qualità della vita e inclusione sociale;
4. Istruzione, formazione e competenze.

Le tre opzioni strategiche:

1^a opzione strategica: Il mezzogiorno

È indispensabile muovere dai due deficit che caratterizzano l'area in modo diffuso, anche se con intensità differenziata al proprio interno, e di cui il documento richiama i dati essenziali:

1. un **deficit di cittadinanza**: dalla sicurezza personale, alla legalità, alla giustizia, all'istruzione, alla qualità dell'aria e dell'acqua, al trasporto pubblico, alla cura di infanzia e anziani, alla rete digitale;
2. un **deficit di attività produttiva privata**, in primo luogo manifatturiera, ma anche agricola, commerciale e di servizi del welfare – diciamo “industriale”, a indicare non il settore ma il metodo di produzione organizzato e a forte contenuto innovativo, che può dare risposte alla necessità di aumento dell'occupazione.

• **Primo**, nessun risultato potrà essere conseguito in modo pieno e permanente se l'intera massa delle **risorse ordinarie pubbliche impiegate nel Sud** non verrà utilizzata secondo la logica territoriale e le sette innovazioni (soprattutto per quanto riguarda scuola, sicurezza, sanità, giustizia, servizio ferroviario).

• **Secondo**, si dovrà distinguere con chiarezza fra azioni rivolte all'**inclusione sociale** e azioni rivolte alla **crescita**: la confusione fra i due obiettivi ne ha in passato frenato il conseguimento e ha aperto la strada alle classi dirigenti conservatrici.

• **Terzo**, la **concentrazione delle risorse a sostegno della tutela dei diritti di cittadinanza** deve essere assai forte e **diffusa** sul territorio, proseguendo per alcuni anni nella pratica di compensazione della carenza di fondi ordinari (ma ciò dovrà avere luogo in base a un “patto”, che includa il partenariato e i cittadini, che preveda la progressiva crescita delle risorse ordinarie nella seconda fase del periodo di programmazione).

• **Quarto**, il resto delle risorse sarà destinato a **valorizzare e sviluppare la base “industriale”** –

manifatturiera, agro-alimentare e terziaria – concentrando le azioni nei territori dove massimo può essere il rendimento.

2ª opzione strategica: Le città

- considerare le città come “città funzionali”;
- distinguere tra grandi città/aree metropolitane, città medie e sistemi di piccoli comuni;
- puntare sulla “rete delle grandi città metropolitane” per rafforzare la competitività dell’Europa;
- rafforzare la cooperazione e co-decisione tra diversi livelli di governo.
- ridisegnare e modernizzare i servizi urbani per i residenti e gli utilizzatori delle città;
- sviluppare pratiche e progettazione per l’inclusione sociale per i segmenti di popolazione più fragili e per sociale per i segmenti di popolazione più fragili e per aree e quartieri disagiati;
- rafforzare la capacità delle città di potenziare segmenti locali pregiati di filiere produttive globali.

3ª opzione strategica: Le aree interne

La forte diversificazione naturale, climatica e culturale del territorio e il suo accentuato policentrismo costituiscono un tratto distintivo dell’Italia che offre opportunità di sviluppo solo assai parzialmente sfruttate. Questi aspetti assumono particolare rilievo nelle “aree interne”, ossia in quella parte del Paese – circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione -distante da centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma al tempo stesso dotata di risorse che mancano alle aree centrali, “rugosa”, con problemi demografici ma al tempo stesso fortemente policentrica e con elevato potenziale di attrazione. A queste aree interne è opportuno valutare se destinare nella programmazione 2014-2020 una particolare strategia di intervento.

1. Tutelare il territorio e la sicurezza degli abitanti affidandogliene la cura. Intervenire in modo sporadico ed emergenziale sui suoli e sulle risorse fisiche territoriali comporta costi assai cospicui, anche umani. La messa in sicurezza diventa efficiente solo in presenza di una popolazione residente nel territorio.

2. Promuovere la diversità naturale e culturale e il policentrismo aprendo all’esterno. La duplice diversità naturale e poi frutto dell’azione umana delle aree interne è ricchezza del Paese, ma richiede un modello economico e sociale coeso, che sappia assicurare modelli di vita nelle aree interne competitivi con quelli offerti dalle aree urbane e sia aperto ai contributi esterni.

3. Rilanciare lo sviluppo e il lavoro attraverso l’uso di risorse potenziali male utilizzate. Fra tutela del territorio e della sicurezza degli abitanti e promozione delle diversità e sviluppo esiste una relazione biunivoca: i primi offrono opportunità forti al secondo; ma solo se c’è il secondo la popolazione troverà attraente e conveniente vivere in questi territori e potrà quindi assicurare manutenzione e promozione della diversità. Una valorizzazione adeguata delle aree interne può consentire nuove, significative opportunità di produzione e di lavoro. Così come un disegno efficiente delle piattaforme dello stato sociale -prima di tutto della salute e dell’istruzione – è necessario per consentire a un tempo migliori servizi per tutti -e quindi attrattività dei luoghi -e minori costi.